



LA LEGGENDA DEI CENTO CAMPO

Alla sinistra del nostro bel lago ammirasi la riviera del Gambarogno dalle linee tondeggianti e dai numerosi ridenti paeselli che biancheggiano tra il verde d'annosi castani e di viti.

Un vecchio proverbio dice:

Gambarogno della sfortuna,
D'inverno senza sole,
D'estate senza luna.

Di prospetto a Brissago, a circa mezza montagna, sopra il Comunello di Caviano, vedesi una distesa di terreno a parecchi ripiani o campeglie che viene comunemente chiamata i "Cento Campi" particolarmente coltivata a cereali.

I nostri vecchi che erano assai attaccati alle favole ci narravano, nelle sere d'inverno, che il lavoro di quella vistosa campagna l'aveva fatto il diavolo in una sola notte per una scommessa fatta col sagrestano del paese.

Trovandosi un mattino di buon'ora su quel luogo il nostro uomo, per alcune sue occupazioni, gli comparve, chissà da dove, il demonio tentatore in veste umana, il quale annusando il soggetto, tra un discorso e l'altro, gli fece la seducente proposta di mettere a coltivo quel luogo selvatico in una sola notte.

Il buon sagrestano di Caviano era un essere semplice sì, ma non del tutto ingenuo, anzi aveva le malizie cosiddette dei villani ed era anche un pochino ambizioso data la sua importante carica del Comune.

Fiutò a sua volta il forastiero e si dispose ad assecondarlo.

Che bel servizio renderebbe al suo paese il vedere da un giorno all'altro come per incanto, bonificato la coltura, ben lavorato, tutto quel terreno allora di scarso reddito, di un po' di castagne e legna comune.

Prima però d'impegnarsi nell'alettante preposizione volle accertarsi di quanto andava in contro nell'impegno e meglio quale ricompensa avrebbe dovuto al misterioso individuo per la sua straordinaria fatica, non potendo disporre di gran che.

Vennero a patti; invece di una remunerazione in moneta il proponente fissò che se egli avesse eseguito a dovere l'opera sua prima che il sole spuntasse un'altra volta il sagrestano rimaneva debitore non di denaro, ma della sua anima, alla sua morte, verso lo sconosciuto.

Il sagrestano accettò la proposta, ma in cuor suo avendo capito ch'aveva a che fare col demonio immaginò subito d'ingannarlo all'ultima ora, ritenendo che il mancar di parola a quell'essere non era peccato.

Belzebù, o chi era, si mise subito all'opera impiegando tutti i suoi mezzi infernali per essere puntuale nell'adempimento del contratto onde ottenere quella preda, nientemeno che il primo personaggio della Parrocchia.

Non si seppe ben se il sagrestano abbia continuamente assistito all'esecuzione del lavoro, ma presente quando all'orizzonte cominciava a biancheggiare e l'opera volgeva alla fine, discese precipitosamente, ansante in paese a scampanare fortemente più dell'usato svegliando tutti gli abitanti che uscirono per vedere cosa era accaduto.

Egli tutto tronfio, additando la bell'opera ottenuta, si vantava di averla fatta al diavolo, cioè d'averlo ingannato.

Questo visto sparito il sagrestano e udendo le campane che suonavano a distesa fuggì via scornato, scomparendo per un burrone vomitando fuoco e fiamme solfuree.

Si dice dai vecchi credenti che quando il demonio sente suonare le campane o facendo delle aspersioni d'acqua benedetta, fugge.

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi